il nuovo diario messaggero
Dir. Resp.:Andrea Ferri
Tiratura: 6.500 Diffusione: 6.500 Lettori: 25.000

Rassegna del: 25/09/25
Edizione del:25/09/25
Estratto da pag.:27-28
Foglio:1/5

L'Istituto Professionale Cassiano da Imola Una scuola moderna con radici antiche

Il percorso storico dell'istituto dal 1813 ad oggi con i modelli educativi sorti per migliorare e garantire l'educazione e la capacità lavorativa, soprattutto femminile

Mezzo secolo di vita del Cassiano, come a Imola si indica l'istituto professionale cittadino per i servizi commerciali, è un traguardo importante non solo per il nostro sistema scolastico, ma per tutto il tessuto sociale del nostro territorio. In questi cinquanta anni molte migliaia di studentesse e di studenti hanno frequentato quei corsi, che hanno consentito l'accesso al lavoro alla quasi totalità di essi.
Questa occasione ha reso opportuno ripercorrere la storia di questa scuola e dei suoi precedenti modelli educativi, sorti per migliorare e garantire l'educazione e la capacità lavorativa soprattutto femminile.
I modelli educativi e organizzativi sono necessariamente e giustamente mutati nel corso dei secoli, pure con evidenti elementi di persistenza. Non è mutato però l'obiettivo: migliorare la condizione personale, culturale e lavorativa delle persone.

Andrea Ferri

Il Conservatorio di San Giuseppe

Il Pio Conservatorio delle Alunne di San Giuseppe era sorto nel 1813[1] dalla fusione di due antichi istituti assistenziali cittadini per fanciulle: il conservatorio delle Donzelle e l'Opera Pia de' Mendicanti, fondati rispettivamente nel 1548[2] e nel 1602[3], su iniziativa di laici imolesi. Chiamato inizialmente conservatorio delle Alunne della Carità, dopo le modifiche organizzative del periodo napoleonico ebbe sede dapprima presso il monastero delle clarisse di Santo Stefano, da dove la comunità religiosa claustrale era stata espulsa e allocata presso il monastero dell'Annunziata delle cappuccine, in prossimità della rocca (***nella pianta il complesso è circondato dal box rosso***).

Dal 1824 il conservatorio aveva la sua sede presso l'ex monastero delle cappuccine, a seguito di una permuta con il monastero di Santo Stefano, a cui le clarisse avevano fatto ritorno insieme alle cappuccine, fondendosi in un'unica comunità religiosa.

Dopo la parentesi napoleonica, assunse la definitiva denominazione di conservatorio delle Alunne di San Giuseppe nel 1818, quando il cardinale Antonio Rusconi, vescovo di Imola e legato di Ravenna (***nel dipinto a destra***), ne approvò le nuove regole, verificate e corrette dallo stesso porporato successivamente. Dopo la fine della dominazione napoleonica gli istituti assistenziali della diocesi erano infatti tornati sotto il controllo del vescovo, ripristinando lo status quo antecedente all'invasione francese. Il consiglio direttivo, denominato congregazione, composto da 8-12 persone, di cui un quarto ecclesiastici, era presieduto da un priore, coadiuvato da un sindaco per la parte amministrativa, tutti di nomina episcopale. L'età massima di permanenza delle orfane era ordinariamente di 35 anni, con deroghe autorizzate dalla congregazione. La gestione del conservatorio era affidata ad una priora laica, coadiuvata da una sottopriora, entrambe scelte dalla congregazione con mandati triennali rinnovabili, oltre alle maestre per i lavori cui le orfane attendevano. Norme minuziose regolavano la vita quotidiana delle Alunne di San Giuseppe, come pure le modalità per essere chieste in matrimonio o entrare in un convento, lasciando così l'istituto[4].

Il conservatorio conobbe una significativa evoluzione delle sue funzioni durante l'episcopato imolese di Giovanni Maria Mastai Ferretti, che resse la cattedra di San Cassiano dal 1832 al 1846, prima di essere eletto papa col nome di Pio IX. Sino dai primi anni del suo episcopato egli si adoperò per affidare a qualificato personale religioso la gestione dell'istituto.

Il 25 marzo 1838 il vescovo di Imola annunciava al conte Giorgio Tozzoni, priore della congregazio-



ref-id-0477
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ne, l'imminente arrivo delle Suore della Carità, dando le disposizioni necessarie per ospitarle[5].
Volendo ampliare l'area di intervento pedagogico dell'istituto, il vescovo Mastai si adoperò per affiancare alla scuola per le orfane una per le fanciulle di famiglie abbienti, ed una per quelle di condizione economica disagiata. Entrambi i nuovi corsi vennero affidati alle Suore della Carità[6], che aumentarono il loro numero, passando da tre a cinque e successivamente a sei, e le fanciulle vennero allocate all'interno del conservatorio, sebbene in locali separati da quelli delle orfane. Il 9 settembre 1839 il presule approvò il *Regolamento della scuola delle civili fanciulle*, in cui venivano indicate le materie scolastiche da insegnarsi, le modalità di ammissione e le norme disciplinari[7]. Il 17 maggio 1840 richiese a tutti i parroci di Imola la segnalazione di fanciulle da ammettersi gratuitamente *alla scuola delle povere* che doveva essere attivata di lì a poco, in modo da avere garanzie sul reale disagio economico delle richiedenti[8]. Nel 1843 venne attivato anche un convitto, per quelle fanciulle di famiglie abbienti che desideravano affidare integralmente alle suore l'educazione delle loro figlie[9].
Durante gli ultimi anni dell'episcopato Mastai nel Conservatorio di San Giuseppe erano quindi funzionanti quattro diverse tipologie di attività pedagogiche: la scuola esterna per alunne abbienti, la scuola esterna per fanciulle povere, l'orfanotrofio femminile con la scuola annessa e un convitto per esterne; le prime due attività erano affidate alla sovrintendenza di una deputazione di ecclesiastici nominati dal vescovo; le ultime due prevedevano la permanenza nell'istituto delle interessate[10].
La maggiore parte delle ospiti aveva un'età ricompresa tra gli 8 e 25 anni, mentre un numero inferiore di esse con età più avanzata era rimasto nell'istituto, presumibilmente per l'impossibilità di fruire di altri mezzi di sostentamento; in numero assai ridotto erano pure le bambine di età inferiore ai 10 anni, tutte orfane[11].
Per contro il numero delle convittrici si mantenne negli stessi anni molto basso, oscillando da 1 a 4 unità; alcune di esse non provenivano da Imola, ma da centri minori della diocesi.

Il Conservatorio di San Giuseppe in Imola italiana

Nel 1859 il volgere degli eventi proiettò anche Imola, come l'intera area delle legazioni, al centro di una serie di vicende che alterarono radicalmente la struttura istituzionale, politica, sociale e religiosa non solo di quei territori, ma nel prosieguo anche di tutta l'Italia.
Anche in Imola, a seguito del ritiro dei rappresentanti pontifici, fino dal 15 giugno 1859 si erano insediate giunte e commissioni provvisorie, dopo che il giorno precedente il governatore Luigi Maraviglia, prima di lasciare la città, aveva rimesso i suoi poteri al gonfaloniere Prospero Dalla Volpe, e quest'ultimo aveva incaricato della gestione amministrativa ordinaria l'anziano Pietro Toschi, di idee liberali[13]. Dopo le elezioni amministrative del 26 settembre il nuovo consiglio comunale elesse gonfaloniere Giuseppe Scarabelli Gommi Flamini[14].
Tra le prime norme emanate dalle autorità regionali provvisorie che in nome del governo piemontese reggevano i territori delle legazioni vi furono quelle relative alle opere pie, sino ad allora in grandissima parte sottoposte al controllo della Chiesa. Con decreti del commissario regio Leonetto Cipriani 25 luglio e 19 agosto 1859, seguiti dalla legge 23 ottobre 1859 ne affidarono la gestione a congregazioni di carità, costituite da un consiglio di otto membri, di cui sette nominati dal consiglio comunale, cui si aggiungeva il sindaco in qualità di vice presidente[15]; la presidenza spettava all'intendente del circondario, poi sostituito dal sottoprefetto.
In Imola furono posti alle dipendenze della locale congregazione di carità l'ospedale di Santa Maria della Scaletta, il conservatorio delle Alunne di San Giuseppe, il conservatorio degli orfani e dei mendicanti, l'opera pia San Terenzio, il monte di pietà, il monte frumentario e gli stabilimenti dotali ed elemosinieri[16], tutte istituzioni in precedenza sottoposte al controllo dell'autorità ecclesiastica.
Gli organi amministrativi preposti alla gestione del conservatorio iniziarono celermente a svolgere le loro funzioni. Già nel 1861 la congregazione di carità di Imola deliberò di modificare il regolamento dell'istituto, limitando a 25 anni l'età massima di permanenza delle orfane, e consentendo deroghe solo per quelle di loro già accolte nel conservatorio che avessero superato quell'età[17].
Con regio decreto del 23 marzo 1865 la congregazione di carità mantenne la gestione dell'ospedale della Scaletta, delle opere pie dotali e di San Terenzio, mentre il Conservatorio di San Giuseppe e quello degli orfani vennero sottoposti all'autorità di un consiglio amministrativo di cinque membri, eletto dal consiglio comunale e denominato consiglio degli orfanotrofi; i monti di pietà e frumentario ebbero un separato consiglio amministrativo, anch'esso di nomina comunale[18]. Primo presidente del consiglio degli orfanotrofi fu designato Marco Mambrini, mentre Tommaso Dalmonte Casoni venne confermato alla presidenza della congregazione di carità[19].
Al crescente numero di orfane si affiancava il continuo aumento di educande ed alunne frequentanti le scuole esterne. Può essere utile comparare le variazioni del numero di fanciulle frequentanti i diversi corsi didattici all'interno del conservatorio con quello delle alunne iscritte alle scuole pubbliche, per avere una percezione più precisa del ruolo preminente svolto dal primo nell'educazione della gioventù femminile imolese, come si può dedurre dai dati appresso riportati nella tabella in alto nella pagina[20].
Risulta evidente dai dati sopra esposti come almeno sino al 1867 presso il Conservatorio di San Giuseppe si concentrasse oltre il 60% della popolazione scolastica femminile imolese, percentuale che si ridusse a meno del 20% nell'arco dei tre anni successivi, per una mirata serie di interventi del consiglio degli orfanotrofi e delle autorità comunali. Il controllo di un centro educativo di quelle dimensioni e la riduzione del suo ruolo preminente nella formazione delle fanciulle cittadine di ogni classe sociale non poteva essere secondario per un'amministrazione locale che, in coerenza con scopi politici nazionali, perseguiva l'obiettivo di un forte accentramento del sistema scolastico del territorio, per attuare un modello educativo dove il ruolo della religione veniva progressivamente



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

emarginato.
Le amministrazioni comunali imolesi dei primi anni postunitari si interessarono particolarmente del sistema scolastico cittadino, sia con i sindaci Giuseppe Scarabelli (1859 - 1866) e Pietro Toschi (1866 - 1867), ma specialmente con Giovanni Codronchi Argeli (1867-1875), che secondo le norme in vigore non erano eletti, ma nominati dal re tra i consiglieri comunali .
Così pure avvenne nel 1870 quando le scuole gratuite per le alunne esterne non abbienti, istituite nel 1840 dal vescovo Mastai, e da allora ininterrottamente attive presso il Conservatorio di San Giuseppe, vennero chiuse, e le alunne iscritte alle scuole elementari pubbliche[24]. Di conseguenza tre suore vennero trasferite altrove, essendo venute meno le classi in cui insegnavano[25]. La comunità religiosa del conservatorio passò da dieci a sette unità. Nell'anno successivo venne approvato dal consiglio amministrativo un nuovo Regolamento organico del Conservatorio di San Giuseppe d'Imola, in cui all'art. 6, punto b), si fissava l'età di ammissione delle orfane tra i 7 e i 10 anni; l'istruzione da impartirsi, secondo l'art. 6, doveva riguardare «... leggere, scrivere e far conti secondo il sistema metrico decimale, la nomenclatura domestica ... elementi della grammatica italiana, della geografia e della storia patria, non senza qualche cognizione di economia domestica. L'istruzione religiosa, oltre ai sani principi di morale consisterà nello infirmarsi a retti sentimenti di nostra religione affinché diventino pie senza superstizione o ipocrisie»[26].

Suore espulse e suore nuove

Il 10 aprile 1872 il consiglio, dichiarando di non potere tollerare ingerenze esterne nella conduzione dell'istituto, deliberò di espellerne le suore[27], e nel contempo di rinviare alle loro famiglie tutte le educande. L'11 aprile il presidente Mambrini informava madre Chambrot della decisione assunta, invitandola a richiamare quanto prima le sue religiose[28]. La rottura si era consumata. La prima parte del piano a lungo progettato e pervicacemente perseguito, l'espulsione delle Suore della Carità dal conservatorio, era stata attuata. Per la seconda, il distacco di alcune suore dalla loro congregazione, non si dovette attendere a lungo.
Tre Suore della Carità lasciano il loro ordine e rimangono nel conservatorio: suor Eulalia Pariat, suor Annunziata Mantovani e suor Lucia Noiret, quest'ultima contro la sua volontà; tutte hanno ricevuto l'approvazione del vescovo di Imola monsignor Luigi Tesorieri.
Nella seduta del 9 maggio il consiglio amministrativo degli orfanotrofi assunse alcune importanti decisioni in merito. In primo luogo ratificò integralmente l'operato del presidente nelle settimane precedenti, avendo constatato come, dopo l'allontanamento delle Suore della Carità, «... le cose sono rientrate in perfetto ordine e che le fanciulle ivi accolte offrono al presente ogni migliore prova di ordinata e composta disciplina. [Il presidente] Dice che l'istruzione tanto delle alunne che delle educande venne assunta dalle ex monache ivi rimaste, le quali ora non fanno più parte del sodalizio; che parimenti ad una di esse fu affidata la direzione economica dell'istituto, mentre fu affidato al signor Vincenzo Zappi l'incarico di ispettore del medesimo. Aggiunge da ultimo che tali provvidenze saranno meramente provvisorie e che si spera vorrà il consiglio deliberare opportunamente per la nomina delle insegnanti per le quali si sono già fatte le opportune pratiche ...»[29].
Per quanto riguarda la pianta organica del conservatorio, il consiglio accolse la domanda presentata ... *dalle signore Eulalia Pariat, Annunziata Mantovani e Lucia Noiret* ..., dichiarando di ... *valersi dell'opera loro nel disimpegno dei vari incombenti che sono ad esse affidate per retto e buon andamento della pia casa* ...[30] . La Pariat venne nominata direttrice del conservatorio, le altre maestre. Le ulteriori necessità di personale ausiliario delle insegnanti e di quello adibito ai lavori manuali vennero sopperite utilizzando orfane, tra cui vennero scelte vice maestre, guardarobiere, cuoche e cameriere[31]. A tutte venne riconosciuto uno stipendio, erogato dal 31 maggio successivo[32]. Il 22 maggio venne comunicata ai genitori delle educande la riapertura delle scuole per il 9 giugno[33]. In quegli anni altre maestre si avvicendarono per brevi periodi nel conservatorio, per sopperire alle carenze di docenti[34].
Con regio decreto del 15 giugno 1874 veniva approvato un nuovo statuto del conservatorio, in cui si ribadivano i compiti di insegnamento religioso e civile dell'istituto, tanto per le orfane che per le educande, sulla base dei programmi scolastici governativi. La direttrice e le insegnanti venivano nominate dal consiglio direttivo tra le candidate munite di licenza[35].
Tuttavia in ottobre il consiglio amministrativo decise di assumere Luigi Forchielli, direttore delle scuole elementari cittadine, come insegnante di italiano, storia e geografia nella scuola dell'educandato, in cui era docente la Mantovani per l'anno scolastico 1876 - 1877, segno che il suo stato di salute era ancora compromesso[36].
Ma anche l'altra compagna di suor Lucia, la direttrice Pariat, stava per lasciarla. Già da tempo debilitata, si spense il 27 novembre 1876, all'età di settantadue anni. Suor Lucia assunse interinalmente la direzione del conservatorio, che le fu confermata all'unanimità dal consiglio amministrativo il 17 febbraio 1877, e comunicata alla signora Lucia Noiret tre giorni più tardi dal presidente Mambrini[37].
La nuova direttrice ricerca personale per realizzare il suo progetto educativo nell'istituto in due diverse direzioni: *ad intra*, tra le orfane più grandi, e ad extra, indirizzandosi verso la sua terra di origine. In questo modo suor Lucia tesseva una sorta di tela di sicurezza all'interno del conservatorio, costruendo un gruppo di collaboratrici religiosamente formate, che potessero concretamente realizzare il progetto educativo cui aveva dedicato la sua esistenza. In questo tessuto connettivo comunitario che lentamente andava prendendo forma ella innestò una serie di soggetti provenienti dalla sua terra di origine.
Il 19 giugno 1879, festa del Sacro Cuore di Gesù, alle prime luci dell'alba esse pronunziarono i voti di povertà, castità e ubbidienza nella chiesa del conservatorio, in presenza della loro superiora e del canonico Luigi Poggi[38], delegato del vescovo Tesorieri[39].
Il nuovo presidente, Giovanni Soglia, e gli altri membri del consiglio rimasti in carica, adottarono una serie di provvedimenti con lo scoperto obiettivo di minare l'influsso di suor Lucia all'interno del conservatorio. Probabilmente non fu casuale nello stesso anno la no-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mina di monsignor Francesco Baldazzi a confessore delle Ancelle[40]; il prelato era infatti pro vicario generale della diocesi[41], cioè il più autorevole collaboratore del vescovo Tesorieri, che forse aveva voluto ribadire in questo modo ribadire il suo appoggio a madre Lucia.

Dopo la parentesi napoleonica, nel 1818 assunse la denominazione di conservatorio delle Alunne di San Giuseppe, quando il cardinale Antonio Rusconi, vescovo di Imola e delegato di Ravenna ne approvò le nuove regole

A destra: Madre Lucia Noiret con alcune educande ed Ancelle. In alto la novizia suor Concetta Pollini; a destra suor Giuseppina Papotti. Riolo, 1896 - Archivio Generalizio Ancelle del Sacro Cuore.

Il conservatorio conobbe una significativa evoluzione durante l'episcopato imolese di Giovanni Maria Mastai Ferretti, che resse la cattedra di San Cassiano dal 1832 al 1846, prima di essere eletto papa col nome di Pio IX.
Durante gli ultimi anni dell'episcopato Mastai erano quindi funzionanti quattro diverse attività pedagogiche: la scuola esterna per alunne abbienti, per fanciulle povere, l'orfanotrofio femminile con la scuola annessa e un convitto per esterne.

	1861	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872
Conservatorio di San Giuseppe Scuola civile[21]	60	61	59	62	60	65	56	54	65	36	36	43
Conservatorio di San Giuseppe Scuola gratuita	128	130	132	130	135	142	149	151	142	-	-	-
Conservatorio di San Giuseppe Scuola per le orfane	77	76	78	75	79	78	79	80	78	79	79	71
Conservatorio di San Giuseppe Scuola per le educande	3	3	1	6	7	9	11	15	15	21	28	28
Conservatorio di San Giuseppe Totale frequentanti	**268**	**270**	**270**	**273**	**281**	**294**	**295**	**300**	**300**	**136**	**143**	**142**
Scuola elementare pubblica (Urbana e rurale)	77	86	100	101	162	187	177	337	383	385	481	507

Durante la cattedra di Mastai Ferretti la maggior parte delle ospiti aveva un'età ricompresa tra gli 8 e 25 anni, mentre un numero inferiore di esse con età più avanzata era rimasto nell'istituto, presumibilmente per l'impossibilità di fruire di altri mezzi di sostentamento

Nel 1859 il volgere degli eventi proiettò anche Imola, come l'intera area delle legazioni, al centro di una serie di vicende che alterarono radicalmente la struttura istituzionale, politica, sociale e religiosa non solo di quei territori, ma nel prosieguo anche di tutta l'Italia.

Risulta evidente dai dati sopra esposti come almeno sino al 1867 presso il Conservatorio di San Giuseppe si concentrasse oltre il 60% della popolazione scolastica femminile imolese, percentuale che si ridusse a meno del 20% nell'arco dei tre anni successivi, per una mirata serie di interventi del consiglio degli orfanotrofi e delle autorità comunali

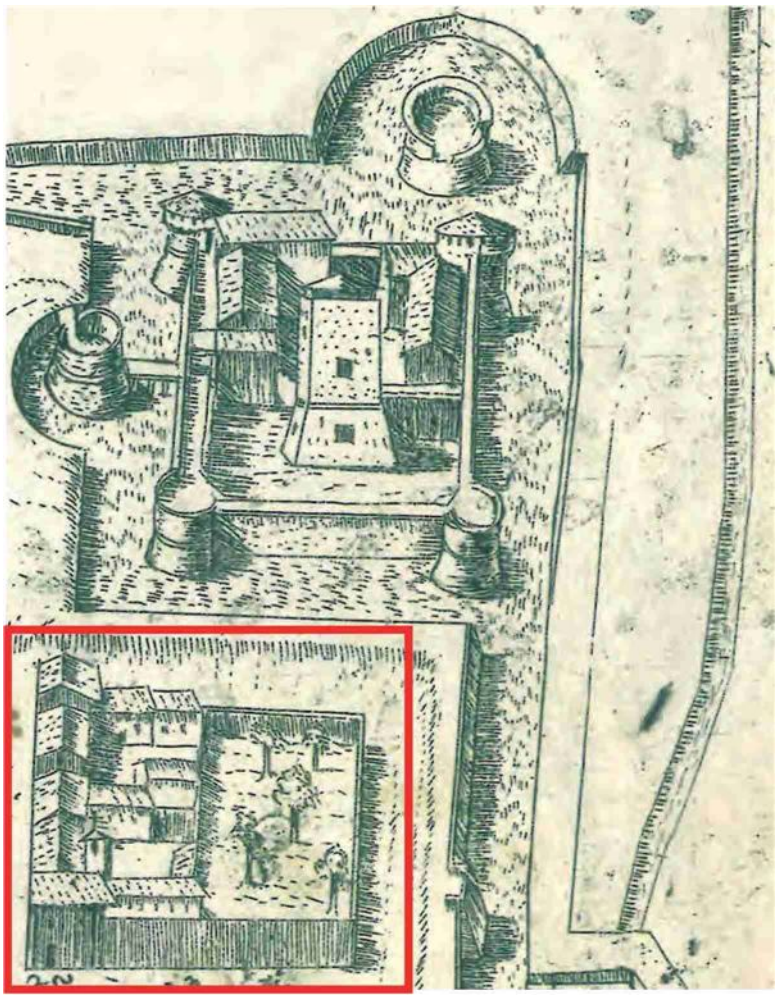
Nelle foto sotto: a sinistra Suor Lucia Noiret Suora della Carità insieme alle sorelle Geltrude (a destra) e Antonietta Toschi (a sinistra), educande nel Conservatorio di San Giuseppe. Autunno 1872 - Primavera 1873. Collezione privata.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring











Peso:27-96%,28-92%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.